

I temi del confronto

Creazione di occupazione e riforme del mercato del lavoro.

Negli ultimi anni, entrambe le istituzioni finanziarie internazionali hanno insistito a considerare la creazione di posti di lavoro come risultato automatico di politiche che presumibilmente promuovono la crescita, a condizione però che siano ridotte al minimo le norme del lavoro. Questa era una delle affermazioni contenute nella relazione "Doing Business" della Banca Mondiale, fortemente criticata dalla Confederazione internazionale dei Sindacati. A livello analitico, le opinioni della Banca Mondiale sono però cambiate dal 2013. Sospeso l'indicatore della flessibilità del mercato del lavoro e il "Doing Business", la BM ha pubblicato il "World Development Report 2013: Occupazione". Il Rapporto dimostra che i presunti legami tra una forte crescita dell'occupazione ed una debole regolamentazione del lavoro erano infondati, ha espresso sostegno per il rispetto dei diritti dei lavoratori e ha proposto che tutti i progetti della Banca vengano valutati attraverso la "lente-lavoro", per garantire che abbiano un effetto positivo sull'occupazione. Nel 2015 la Banca ha pubblicato un manuale sulla regolamentazione del lavoro, la difesa di adeguati livelli di salario minimo, la protezione contro il licenziamento e i sussidi di disoccupazione, e raccomandato il coinvolgimento dell'OIL e delle parti sociali in qualsiasi riforma del mercato del lavoro. Non è purtroppo chiaro quanto le Banche collegate nei vari paesi stiano utilizzando il manuale. Al Fondo Monetario Internazionale i progressi sono stati ancora più irregolari. Nel 2010 il FMI ha iniziato un lavoro insieme con l'OIL per sviluppare strategie di crescita con una forte componente occupazionale, anche attraverso il dialogo trilaterale, ma il FMI ha abbandonato questa pista nel 2013. In effetti, molti programmi proposti all'Europa già dal 2011 includono indicazioni con il fine di "minare" il salario minimo, le disposizioni sulla sicurezza del lavoro e l'accesso alla contrattazione collettiva. L'attuazione di queste misure comporterebbe un ridotto potere d'acquisto dei lavoratori e, probabilmente, contribuirebbe a prolungare la recessione. Anche alcuni recenti programmi di credito per i paesi arabi e altre regioni comprendono raccomandazioni per indebolire la regolamentazione del mercato del lavoro.

Disuguaglianze

La Confederazione internazionale dei Sindacati ha evidenziato le contraddizioni sia del FMI sia della Banca Mondiale rispetto al tema delle disuguaglianze. Negli ultimi tre anni, infatti, FMI ha prodotto documenti che mostrano l'impatto negativo della crescente disuguaglianza di reddito sulla crescita e la stabilità economica, identificando le politiche fiscali incapaci di redistribuire, la deregolamentazione del mercato del lavoro, il calo delle affiliazioni ai Sindacati e la scarsa copertura della contrattazione collettiva come responsabili principali della crescente disuguaglianza. D'altra parte però questa retorica fa a pugni con le proposte politiche e le condizionalità associate ai prestiti che il FMI impone ai paesi, perché riducano la regolamentazione del mercato del lavoro, diminuiscano i benefici di imposte per i disoccupati. Stessa incoerenza per la Banca Mondiale: nel 2013, la BM ha adottato una nuova strategia organizzativa, finalizzata a fare aumentare il reddito del 40 % più povero della popolazione e a sradicare la povertà estrema, sostanzialmente gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, ma allo stesso tempo ha promosso maggiore flessibilità nel mercato del lavoro e raccomandato a molti paesi riforme dei sistemi di protezione sociale "selettivi" invece che "universali".

Prospettiva di genere

Le Organizzazioni sindacali hanno condiviso l'obiettivo della parità di genere, il nuovo approccio macroeconomico, gli studi e il coinvolgimento dei ministri delle finanze promossi da Christine Lagarde e dal FMI, seguiti a ruota dalla Banca Mondiale, anche se auspicano analisi più ampie per garantire lavoro dignitoso per le donne. Infatti l'accesso alla sicurezza sociale, alla sanità, alla libertà di istruzione, la cura dei bambini, i salari e le "utility" sono essenziali per le donne per

entrare e rimanere nel mercato del lavoro. Senza tutto ciò, la maggiore partecipazione delle donne nel mercato lavoro aggraverebbe solo lo sfruttamento delle donne per benefici economici. È necessario per il sindacato internazionale concentrarsi maggiormente sugli investimenti pubblici, sui programmi per la creazione di posti di lavoro, salari che assicurino il minimo vitale, programmi che assicurino la transizione da lavoro informale al lavoro formale, prestazioni sociali universali.

Cambiamenti climatici

Mentre il FMI non ha una politica sui cambiamenti climatici (il Consiglio Esecutivo ha bocciato nel 2010 un programma di investimenti sul clima), ed ha soltanto scoraggiato sovvenzioni per l'energia e convertito la riduzione di sussidi in una condizione per alcuni programmi di credito nei paesi in via di sviluppo (particolarmente in Medio Oriente e Nord Africa), la Banca Mondiale ha realizzato invece molti studi e fatto molte raccomandazioni negli ultimi anni. I rapporti della BM (tre studi sulla necessità di abbassare le temperature) forniscono una dettagliata analisi dei costi del cambiamento climatico e del suo impatto, in particolare sul fatto che colpiscono le popolazioni vulnerabili e a basso reddito più di altre. Le Organizzazioni sindacali, pur apprezzando insieme a molte Organizzazioni della società civile questo impegno, ne denunciano alcune contraddizioni, come la mancanza di studi di impatto sui lavoratori e sulla "giusta transizione" verso un diverso tipo di economia o il sostegno finanziario della Banca ad alcuni progetti relativi ai combustibili fossili. Il Sindacato denuncia che non si possono conciliare politica di sostegno ai combustibili fossili e richiesta di un futuro con "zero emissioni" di carbonio: propone, ad esempio, che se la rimozione dei sussidi ai combustibili causasse un aumento dei costi del trasporto pubblico, il Fondo monetario internazionale dovrebbe "sostenere" aumenti del salario minimo nel settore.

Partenariato pubblico-privato

La Banca Mondiale non promuove partenariati pubblico-privato (PPP), anche se incoraggia i paesi che stanno prendendo in considerazione la loro attuazione, attraverso un'ampia varietà di strumenti, compresa la consulenza tecnica e prestiti per progetti dall'International Finance Corporation. La Confederazione internazionale dei Sindacati critica il sostegno offerto dalla BM ai PPP nel settore pubblico, nel campo dell'istruzione e per la costruzione di infrastrutture, ricordando l'Obiettivo n.4 dello Sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, che prevede per tutti i bambini "cicli di istruzione primaria e secondaria gratuiti e di qualità". Nel corso degli incontri è stato richiamato il caso dell'Uganda, dove nel novembre 2016 i tribunali hanno decretato la chiusura di alcune scuole del "Bridge International Academies", sostenute dalla BM ma criticate da tutto il mondo, perché "non conformi ai requisiti basilari" che lo Stato richiede per l'istruzione. Molte Organizzazioni si sono pronunciate infine per mettere in discussione la scelta della Banca Mondiale di sostenere i PPP, a fronte dei costi e degli impatti negativi ad essi associati, e si sono schierate con quanti intendono invece dare priorità assoluta allo sviluppo di infrastrutture e servizi "pubblici" di qualità.

(G. I.)